

LA CORTE

LA PREROGATIVA GIURIDICA: «SOSPENSIONE CAUTELARE»

Il Tribunale Costituzionale spagnolo può decidere di sospendere in via cautelare la riforma dell'aborto mentre analizza un ricorso di incostituzionalità presentato da 50 deputati del Partito Popolare. La sospensione è una via poco seguita in passato: finora è accaduto solo in caso di conflitto con una normativa regionale. Ma questa volta c'è un particolare cruciale: la difesa della vita del nascituro fu sancita da una sentenza della stessa Corte nel 1985. Il provvedimento dichiarava che la vita del non nato è un bene giuridico costituzionalmente protetto dall'articolo 15 della Carta Magna. La prossima decisione della Corte deve essere chiara e rapida: la lentezza, in questo caso, equivarrebbe ad abbandonare senza alcuna protezione migliaia di nascituri. In caso di morte, non si potrebbe mai tornare indietro. (Mi.Co.)

il fatto

Al via la norma. Ma il 70% degli spagnoli è contrario, compresa una buona parte di elettori del Psoe. Atteso a breve il responso sul ricorso presentato dal Pp al Tribunale Costituzionale: «Sarebbe irrimediabile»

I FRENI ALL'APPLICAZIONE

Le Comunità autonome hanno già annunciato battaglia

DA MADRID

Per il ministero della Sanità la normativa (paradossalmente sfornata dal dicastero dell'Uguaglianza) diventerà un vero grattacapo. Il problema riguarda le comunità autonome (regioni), responsabili principali della sanità in base alla decentralizzazione spagnola. La Navarra ha già presentato un suo ricorso al Tribunale Costituzionale: Pamplona rifiuta l'obbligo delle autonomie di garantire l'aborto nel loro territorio. La Navarra – una regione in cui non si realizzano mai interruzioni volontarie della gravidanza, né negli ospedali pubblici né nelle cliniche private – non ci sta: non vuole imposizioni su questo terreno ed è pronta a difendere energicamente una ferrea tradizione di obiezione di coscienza. Secondo il

quotidiano *La Razon*, però, la legge penalizzerà le comunità autonome che non praticano aborti nei loro ospedali. Sul fronte opposto c'è la Catalogna, che in vista del possibile boom di aborti che esploderà con l'entrata in vigore della riforma, fa ricorso alla Ru486. L'obiettivo della Generalitat è evitare il sovraccollimento degli ospedali: circa il 50 per cento degli aborti – secondo il governo catalano – potrebbero essere farmacologici, purché rientrino nelle prime sette settimane di gestazione. Secondo l'Associazione Cliniche Accreditate, la legge non sarà effettiva domani nelle regioni in cui non è ancora disponibile il depliant con le informazioni sugli aiuti garantiti alle donne che decidono di non abortire. Il documento è già pronto in Andalusia, Asturie, Cantabria, Castiglia La Mancia nella Comunità valenciana. (Mi.Co.)



In Spagna l'aborto non ha limiti
Il fronte del no spera nei giudici

LA FOLLA
In migliaia ieri hanno sfilato nel centro di Madrid, davanti alla sede del Tribunale Costituzionale: dicono «no» alla legge che liberalizza l'aborto in Spagna voluta dal governo socialista di Zapatero e che entrerà in vigore domani se i giudici non decideranno la sospensione. Nei mesi scorsi manifestazioni avevano coinvolto la capitale anche su temi chiave come la famiglia e la bioetica (Reuters)

Migliaia manifestano a Madrid contro l'entrata in vigore, domani, della riforma Zapatero

SFIDA DEONTOLOGICA

I MEDICI SI OPPONGONO AL GOVERNO: «UNA NORMA AD HOC PER L'OBIEZIONE»

Non vogliono «la totale responsabilità» di una scelta drammatica: non vogliono decidere al posto dei genitori (o peggio, a loro insaputa) se una ragazzina non ancora maggiorenne può o non può abortire. I medici spagnoli criticano la riforma di Zapatero e reclamano una legge ad hoc che regoli l'obiezione di coscienza come accade in altri Paesi europei, dall'Italia alla Francia, passando per la Germania. Una richiesta avanzata anche durante la fase di creazione della legge. Quest'aspetto legale – lamenta Ricardo De Lorenzo, presidente dell'Associazione spagnola di diritto sanitario – non dovrebbe rientrare nella futura norma sulla libertà religiosa: «La specificità dell'atto medico richiede una normativa specifica». Per Marcos Gomez Sancho, responsabile di deontologia dell'Organizzazione Medica Collegiale, con la legge che entra in vigore domani l'aborto «viene banalizzato troppo»: anche se dal punto di vista clinico «non è grave, lo è dal punto di vista psicologico». Molte donne che rinunciano ai loro bambini «restano segnate a vita», avverte. Le minorenni sono la principale preoccupazione dei camici bianchi. Se la decisione di abortire rischia di provocare pressioni o violenze familiari, la normativa garantisce alle 16enni e 17enni il «diritto» di non informare i genitori o i tutori. Ma il personale sanitario non accetta la pesante responsabilità dell'ultima parola. Gomez Sancho assicura che «il medico non può essere, nella maniera più assoluta, colui che assume questa decisione». (Mi.Co.)

DA MADRID MICHELA CORICELLI

«Gli spagnoli non vogliono una legge che va contro il primo di tutti i diritti umani e abbandona migliaia di donne di fronte alla violenza dell'aborto e di fronte agli interessi di un'industria sinistra». Gador Joya, medico e portavoce dell'organizzazione «Diritto Di Vivere», è sicura che la grande maggioranza dell'opinione pubblica sia contraria alla liberalizzazione decisa dal governo di José Luis Rodriguez Zapatero. Lo hanno dimostrato i cortei in piazza, i manifesti pubblici firmati da centinaia di professori universitari e scienziati, i sondaggi pubblicati dalla stampa. La legge ha spaccato in due la Spagna? Non proprio: in realtà – secondo una delle tante inchieste dedicate al tema – circa il 70% degli spagnoli sarebbero contrari alla riforma di Zapatero. Di questi – particolare non di poco conto – il 25% sono elettori socialisti: anche all'interno del Psoe, il partito del premier, si sono sollevate voci critiche contro una spinosissima norma che permetterebbe alle sedicenni di abortire in solitudine. Al timone di un Paese travolto da una gravissima crisi economica, con una disoccupazio-

zione schizzata alle stelle (oltre la barriera del 20%) e una popolarità in drastico calo, il governo spagnolo ha «strappato» ancora sul terreno etico: una strategia politica che negli scorsi anni – quando l'economia andava ancora a gonfie vele – aveva dato i suoi risultati, consolidando uno zoccolo duro di elettori più radicali o comunque molto giovani. Ora, però, le cose sono cambiate. Riformare l'aborto non è mai stata una priorità per gli spagnoli, allarmati piuttosto dal rischio di perdere il lavoro o di non riuscire a pagare il mutuo della casa. E se per una fetta di popolazione la nuova legge, semplicemente, non era necessaria, per una buona parte (i cattolici in primis, ma non solo) la normativa è un'assurdità incostituzionale, che priva il nascituro di qualsiasi protezione giuridica. La parola ora spetta al Tribunale Costituzionale. Decine di organizzazioni pro life si sono date appuntamento, ieri a mezzogiorno, davanti alla sede della Corte: migliaia di persone che hanno chiesto ai magistrati la sospensione cautelare della norma prima della sua entrata in vigore. In attesa dell'analisi del ricorso presentato dal Partito Popolare (centrodestra), il Tribunale Costituzionale

potrebbe decidere nelle prossime ore uno stop temporaneo alla legge. Il ricorso si basa, infatti, sull'«irrimediabilità» dell'azione una volta dato il via libero all'interruzione delle gravidanze: indietro non si potrebbe tornare», dicono i ricorrenti. Ma i precedenti sono pochissimi, l'ipotesi è piuttosto remota. Le associazioni

contrarie all'aborto, in qualsiasi caso, non abbandonano la speranza. «Venticinque anni sono sufficienti, sì alla vita di tutti», era lo slogan della concentrazione di ieri davanti alla Corte costituzionale, in riferimento alla parziale depenalizzazione dell'aborto che venne approvata nel 1985. La nuova legge va bloccata subito,

avvertono i pro life: non c'è tempo da perdere, in gioco ci sono migliaia di possibili aborti e «la morte di bambini è irreversibile», una tragedia senza marcia indietro. L'Alta Corte deve pronunciarsi il prima possibile, sottolinea Teresa Fernandez de Cordoba, magistrata dell'Audienza provinciale di Madrid: la liberalizzazione entro la 14esima settimana lascia «il bimbo nel seno materno senza alcuna protezione». La riforma «è contraria al diritto che tutti hanno alla vita, colpisce la donna e l'obiezione di coscienza dei medici». In poche parole, avverte Alicia Latorre, presidente di ProVida, «non ha nessuna logica perché travolge i diritti fondamentali della persona». Non è solo una questione etica. La riforma contiene ampie zone d'ombra anche dal punto di vista strettamente giuridico: lo ammettono anche le cliniche abortiste. Alle sedicenni viene riconosciuto il «diritto» di decidere autonomamente sull'aborto, ma poi dovrebbero presentarsi in clinica accompagnate almeno da un tutore. E che succederà se una minorenne abortisce senza avvertire i genitori, e poi questi ultimi scoprono la vicenda? Il medico non rischia in questo caso una denuncia?

I PUNTI CHIAVE

Esteso alle sedicenni, senza avvertire i parenti

Nel 1985 la Spagna depenalizzò parzialmente l'aborto, autorizzandolo solo in tre casi: malformazione del feto, violenza sessuale o grave rischio fisico e psicologico per la madre. Da domani, però, le cose cambieranno radicalmente. Fra 24 ore l'interruzione di gravidanza sarà completamente libera nelle prime 14 settimane di gestazione: sarà sufficiente la volontà della donna, null'altro. La riforma permetterà l'aborto fino alla 22esima settimana in caso di malformazione del bambino e in caso di pericolo per la madre. Non solo. Qualora venisse diagnosticata una patologia incurabile o «incompatibile con la vita» del feto, sarà eliminato qualsiasi limite temporale: si potrà abortire fino all'ultimo momento, deciderà una commissione medica ad hoc. Le 16enni e 17enni potranno abortire anche senza l'autorizzazione dei genitori o dei tutori legali: dovranno soltanto informarli. Ma è prevista una polemica eccezione: se una minorenne riuscirà a dimostrare che rischia di subire «pressioni» o addirittura violenze in casa a causa della sua decisione, potrà interrompere la gravidanza in assoluta autonomia, senza neppure avvertire madre e padre. (Mi.Co.)



Benigno Blanco

l'intervista

Benigno Blanco, presidente del Forum della Famiglia: molti genitori non vogliono che questa ideologia si imponga nella scuola

«Così si alterano la coscienza e le abitudini dei più giovani»

DA MADRID

«A medio termine la nuova legge altererà la coscienza e le abitudini sociali su questo tema, soprattutto fra i più giovani». Benigno Blanco, presidente del Forum della Famiglia, pensa e parla come un papà. E come tanti altri genitori, è preoccupato per i possibili effetti che la riforma avrà sulle generazioni future. Cosa accadrà a partire da domani? In teoria la vita del nascituro non avrà nessuna protezione fino alla 14esima settimana, ma in realtà questo si estenderà fino alla 22esima settimana. E una legge che favorisce l'aborto, tra-

sformandolo in una prestazione sanitaria gratuita e garantita dal sistema di salute pubblico. Paga lo Stato. L'aborto ancora oggi è un delitto. Da domani... Da domani sarà un diritto garantito e riconosciuto dallo Stato. È un cambiamento radicale. Purtroppo sappiamo che effetti pedagogici hanno le leggi, soprattutto nella mentalità dei più giovani. Il governo dice che la norma è necessaria per dare sicurezza giuridica alle donne che vogliono abortire e al personale sanitario. Mi scusi, ma in Spagna è mai accaduto che una donna finisse in carcere per avere abortito? Mai. Non è mai accaduto nella storia della democrazia spagnola, ve lo assicuro. Paradossalmente, c'è chi vi accusa di

volere mandare in cella le donne che abortiscono... Questa è una menzogna. La verità è che noi abbiamo sempre denunciato la presenza di due vittime nel dramma dell'aborto: il bimbo che non nasce e la donna. L'aborto è una via d'uscita profondamente maschilista. Il Forum si è sempre preoccupato di aiutare le donne che vogliono tenere il loro bambino, ma anche quelle che hanno affrontato questa tragedia. Al contrario, il governo abbandona le donne e non considera affatto la sindrome post-aborto. La legge incide anche sul versante scolastico: che c'entra l'aborto con l'educazione? La norma prevede un'idottrina in nome della cosiddetta ideologia di genere. La sessualità in quest'ottica

diventa una sorta di accessorio, il fine è il piacere e l'unico male è la gravidanza. Molti genitori non sono d'accordo con questa visione e non vogliono che venga imposta attraverso l'educazione scolastica, perché non rispetta il pluralismo di idee. A proposito di genitori: non avranno voce in capitolo se la figlia 16enne vuole interrompere la gravidanza... Finora non potevano abortire senza l'autorizzazione paterna, ma da domani – se dimostrano che c'è un conflitto domestico – non dovranno neppure informare i genitori. E poi c'è il tema dell'obiezione di coscienza... Cioè? La normativa garantisce questo diritto esclusivamente a chi interviene direttamente nell'operazione dell'aborto. Temiamo che infermieri e anestesisti

vengano tagliati fuori. E poi i medici saranno obbligati ad iscriversi in un registro pubblico di obiettori: è una misura coercitiva. Sarà la legge più permissiva d'Europa? In Olanda l'aborto è libero fino alla 24esima settimana, ma in nessun altro Paese la legge sancisce che l'interruzione di gravidanza è un diritto fondamentale della persona. Dal punto di vista pedagogico è molto significativo. Ma perché il governo ha promosso una legge così estremista, che non era neppure annunciata nel programma elettorale dei socialisti? Secondo noi dietro ci sono le pressioni delle cliniche abortiste che devono affrontare dei procedimenti giudiziari pendenti.

Michela Coricelli